

Soft power Il saggio di Ramon Pacheco Pardo (Add editore) e il numero di «The Passenger» (Iperborea)

Il gambero Corea si è fatto balena Ormai batte la Cina e il Giappone

di **Marco Del Corona**

Anche il gambero ha le sue ragioni. E non è detto che alla fine debba per forza soccombere alle balene che gli nuotano addosso. Fuor di metafora (un antico proverbio dice che quando le balene litigano, il gambero viene schiacciato), anche la Corea ha le sue ragioni, così buone da averla imposta come una protagonista del palcoscenico globale. Bastava guardare laggiù, tra la balena Cina e la balena Giappone, e osservare la penisola segata a metà da un conflitto combattuto tra il 1950 e il 1953 e mai sigillato da un trattato di pace. Il miracolo coreano, va da sé, riguarda soltanto la repubblica a sud del 38° parallelo, frontiera militarizzata: a nord c'è tutto un altro mondo, il nazional-comunismo balistico di Kim Jong-un, estraneo a ogni sorta di miracolo.

Non è soltanto grazie ai trionfi di un'economia tra le prime dieci del mondo che si è gonfiata l'«onda coreana» (*hallyu*). Se la Corea del Sud è arrivata a ospitare un paio di Olimpiadi (nel 1988 e, invernali, nel 2018), a imporre la sua musica pop al mondo, vincere premi Oscar (*Parasite*), diffondere la sua cultura e la lingua, allora va aperta la scatola per guardarci dentro. Lo suggerisce lo spagnolo Ramon Pacheco Pardo, politologo al King's College di Londra, nel suo *Da gambero a balena* (Add) e lo illustra il numero di «The Passenger» (Iperborea) dedicato al Paese asiatico. Un saggio unitario il libro di Pacheco Pardo, una raccolta di interventi con una ricca galleria fotografica il fascicolo *Corea del Sud*: entrambi mettono a fuoco un caso straordinario di *soft power*.

Pacheco Pardo parte dai fondamentali. Ripercorre la storia moderna di una terra

che ha saputo plasmare una propria identità affrancando-

si dall'influenza cinese. Non completamente, certo, perché l'etica confuciana è rimasta a presidiare strutture sociali e comportamenti individuali; ma abbastanza da dotarsi di un alfabeto proprio (*hangul*) e coltivare i tratti distintivi, sciamanesimo incluso. Se ne accorsero i giapponesi che fecero della Corea, nel 1910, una colonia e saggiarono tutta una gamma di forme di resistenza, dalle più sotterranee alla lotta armata. La fine della Seconda guerra mondiale e la disfatta del

Giappone non assicurano alla Corea la pace: la penisola si trovò sulla faglia della contrapposizione tra Unione Sovietica e Stati Uniti, con la Cina di Mao Zedong a premere sul confine settentrionale.

Il paradosso che Pacheco Pardo fa emergere sta nel fatto che la guerra conclusa con la divisione della penisola in due entità ideologicamente agli antipodi, e poi a Sud la sequenza di governi autoritari di destra spesso atrocemente repressivi, hanno posto le premesse per l'attuale succes-

so sudcoreano. Se il capitalismo estremo ha strappato il Paese alla povertà durante i decenni di dittatura, l'avvento della democrazia negli anni Novanta ha liberato la società. Il cambio di stagione, lo rivela in «The Passenger» il racconto di un'autrice tra le più affermate, Shin Kyung-sook, ha comportato i suoi costi, tra questi un'urbanizzazione che ha stravolto sia l'antropologia sia la geografia della nazione. E utilmente *Da gambero a balena* esamina le dinamiche interne che da lontano spesso si trascurano. Come l'alternanza fra destra e sinistra, per esempio, abbia favorito l'allargamento dei diritti delle donne, ora non più esclusivo patrimonio del fronte progressi-

sta. O come l'industria dell'intrattenimento mostri dinamiche anche brutali, figlie di condizionamenti arcaici, dai quali a Seul ci si deve ancora emancipare: quasi un paradosso nel paradosso.

Le autorità sudcoreane capitalizzano al massimo il potere pervasivo del *soft power*. L'attivismo sudcoreano e la capacità di mobilitazione della società riescono però a ispirare in Asia altre società che vivono fasi di trasformazione (su «The Passenger» ne scrive, dall'inquieta Thailandia, un'altra autrice sudcoreana, Jiyoung). Con 52 milioni di abitanti su un territorio che è un terzo dell'Italia, un po' meno etnicamente omogenea rispetto anche a pochi anni fa e con i cristiani che sono quasi il doppio dei buddhisti dichiarati, la Corea del Sud ha ridimensionato l'incumbere del Nord: non fa più paura, grazie al ricambio anagrafico, anche se resta in vigore un'impegnativa leva obbligatoria. La dialettica — ricorda Giulia Pompili nel suo intervento in *Corea del Sud* — adesso è con Cina e Giappone, «intimi rivali». E, con loro, la partita va oltre la portata del *soft power*. Il gambero s'è fatto balena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due titoli



● **Da gambero a balena.** Corea del Sud, dalla guerra dimenticata al K-pop di Ramon Pacheco Pardo (capo del Department of European International Studies al King's College di Londra) è edito da **Add editore** (traduzione di Eva Allione, pp. 298, € 20). L'autore sarà in Italia in aprile: lunedì 22 a Napoli (ore 17, The Spark Creative Hub), il 23 a Bologna (ore 19, Biblioteca Cabral) e il 24 a Torino (ore 18.30, Seta Sala da Tè)

● **Corea del Sud** («The Passenger», Iperborea, pp. 192, € 22) ha testi, tra gli altri, di Shin Kyung-sook e Giulia Pompili





Una scena della serie tv *Squid Game* diretta da Hwang Dong-hyuk (2021)